

S. MESSA
Oleggio, 18 Giugno 2000

dal Vangelo secondo Matteo 28, 16-20

Gli undici apostoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

OMELIA di
Padre Giuseppe Galliano MSC

Il mistero della Trinità. Sono scritti libri e libri su questo mistero, ma poi rimane sempre mistero. Di per sé la parola mistero significa tacere qualche cosa che non si può spiegare. A me piace parlare della Trinità dal punto di vista esistenziale. Tutto quello che ci è stato rivelato dal Signore, tutto quello che Dio ci ha rivelato, serve per la nostra persona, per la realizzazione della nostra persona, e il nostro rapporto con Dio non deve essere altro che un rapporto che poi autentica la nostra persona e dà qualità alla nostra vita.

Il nostro Dio è unico nel genere che si divide in tre persone: il Padre che crea, il Figlio che redime, lo Spirito Santo tempo della Chiesa, tempo dell'amore. E sono anche le tre immagini di questo Dio che è amore. Sappiamo che l'unica definizione che troviamo nel Nuovo Testamento “*ho theo's agape estin*” “Dio è amore”. E questo amore si diversifica in tre persone, in tre maniere differenti d'amare. Il Padre che ama, che crea, l'amore crea sempre qualche cosa, l'amore dona vita, il Padre che crea e chiama sempre per primo, lui è sempre l'amante che ama per primo senza aspettare il contraccambio; nessuno di noi ha chiesto di venire al mondo, e nessuno di noi ha chiesto tutta la creazione. Amando si genera vita e dà vita, sempre per primo.

Gesù è l'amato, colui che si lascia amare e dona la sua vita, il suo spirito, il suo respiro; con la sua morte sappiamo che il suo respiro, la sua capacità di amare, la sua vita viene donata a ciascuno di noi e poi, appunto, lo Spirito Santo che è questo amore, questa vita di Gesù, che passa in noi con doni, carismi, potenza e tutto il resto.

Ma dicevo dal punto di vista esistenziale la Trinità serve per autenticare la nostra persona. La persona perfetta, se così possiamo dire, la persona completa è la persona che si relaziona nelle tre dimensioni di Dio, nelle tre persone di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Quindi il nostro rapporto con Dio deve essere:

1. un rapporto verticale, la conoscenza del Padre,
2. orizzontale: conoscenza di Gesù,
3. nel profondo: conoscenza dello Spirito Santo, pena la non autenticità della nostra persona.

La prima cosa e' avere questo rapporto con il Padre,

un rapporto con il padre della terra ma, riconoscere Dio come Padre. E qui si acquista il valore dell'obbedienza, della docilità. Se non abbiamo un rapporto con Dio Padre, se non conosciamo Dio Padre, tra l'altro sembra quasi una acquisizione degli ultimi anni, poco si e' parlato di questo Dio Padre e forse si e' visto soltanto nella maniera autoritaria, il Padre dell'Antico Testamento, anzi Jahve', il Dio creatore che interviene nella vita, che punisce che fa.

Gesù ci ha mostrato un'altra immagine di Padre: Abba' Padre che fa sorgere il suo sole sugli ingrati e sui malvagi, un Padre che ama sempre e comunque, un Padre che ama, non perché sei buono o bravo o bello, ma ti ama e ti fa diventare buono, bravo e bello se tu accogli questo amore.

Purtroppo non sempre conosciamo questa immagine del Padre e quando noi non ci relazioniamo a Dio, come Abba' Padre, qual è la pena e il disvalore della nostra vita? E' che siamo un po' come quegli eterni adolescenti, sappiamo che l'età dell'adolescenza e' quella in cui si contesta il padre, i genitori, le relazioni primarie che poi si superano; ma se non abbiamo questo rapporto con il Padre, con Dio Padre rischiamo di essere anche a cinquant'anni, a sessant'anni degli eterni adolescenti che sono sempre in contestazione, non più del padre, perché ormai sarà vecchio o sarà morto, ma siamo in contestazione con l'autorità, l'autorità da qualsiasi parte venga sia religiosa, civile o chicchessia; siamo in contestazione, si possono fare miracoli ma siamo sempre lì in contestazione, perché dentro di noi, non e' avvenuto questo passaggio di docilità, di obbedienza, ma non nel senso di obbedienza religiosa, l'obbedienza evangelica, che e' tutt'altro.

Allora ecco il primo rapporto: conoscenza del Padre.

Del resto Gesù, che era fissato con questo Padre, non ha fatto altro nella sua predicazione che parlare del Padre. E nel segno della Croce, che non e' un gesto fatto così, l'avrò detto mille volte nelle omelie e nelle catechesi, della grande importanza del segno della Croce che poi non e' un segno cristiano ma appartiene anche ad altre religioni perché tocca i centri vitali, unendo i nomi sacri per l'apertura, se così possiamo dire, usando termini di altre religioni, per l'apertura energetica dei nostri centri vitali.

E proprio per il Padre noi tocchiamo la fronte la sede del pensiero, del volere e diciamo Padre, proprio per aprire questo centro di energie, per essere, per pensare, per volere come il Padre.

Il Figlio ci porta ad una dimensione orizzontale

dove noi scopriamo di essere tutti fratelli, dove noi scopriamo che l'altro e' nostro fratello e immagine di Gesù. "Ero malato, ero forestiero, ero assetato, ero affamato, ero carcerato, ecc. ecc."

Nel fratello, nella persona che ci sta accanto, noi scopriamo l'immagine di Dio, una immagine di Dio castigata, una immagine di Dio oppressa, ma sempre immagine di Dio. Questo Gesù, guardate noi abbiamo sempre sulla bocca il nome di Gesù, più del

Padre e dello Spirito, ma non so se quel Gesù che noi conosciamo e' lo stesso che si e' rivelato nel Vangelo.

Mi accorgo quando parlo con persone che parliamo di Gesù, tutte e due, tutte e tre o tutto il gruppo e lo chiamiamo con lo stesso nome, ma poi l'immagine che abbiamo di questo Gesù e' diversa da quello che lui si e' rivelato, un Gesù che dona la vita, un Gesù che non fa violenza, un Gesù che e' sempre amante, amato; ricordate Giuda sino all'ultimo, con quel bacio cerca di tirarlo dentro il giardino, dentro la cerchia della vita, dentro la cerchia del Padre ma Giuda, volontariamente non entra nel giardino.

Un Gesù che e' sempre per l'uomo, un Gesù che e' il Dio con noi "...io sarò sempre con voi fino alla fine del mondo"; questo Gesù fratello, ecco se lo scopriamo come fratello acquistiamo il valore dell'uguaglianza, della solidarietà, della giustizia sociale.

Se non conosciamo Gesù del Vangelo, non il Gesù della religione o delle immaginette, noi diventiamo come quei bambini, figli unici, che tutto il mondo, tutto il mondo familiare e' concentrato su di loro, tutta l'attenzione e' concentrata su di loro e crescendo male, anche all'esterno cercano sempre di essere al centro dell'attenzione e al centro del mondo.

Voi ve ne accorgete di quelle persone che stanno sempre li ad avere sempre ragione, stanno sempre li' ad avere l'iniziativa giusta, stanno sempre li' a cercare gratificazioni. al punto di vista religioso non hanno conosciuto Gesù come fratello, non hanno il valore dell'uguaglianza, della solidarietà, anche se mettono in cantiere tante azioni di solidarietà'. Conoscere Gesù, diventare fratello.

E quando noi, nel segno della Croce, tocchiamo il cuore e pronunciamo il nome di Gesù che, tra l'altro e' il nome di Dio per eccellenza "Jahve' salva", nel nome di Gesù, chi invocherà il nome di Gesù sarà salvato, noi tocchiamo il cuore, la sede delle nostre emozioni, la sede dei nostri amori, del nostro amore, e qui attiviamo con il nostro tocco e con il pronunciamento del nome sacro, attiviamo questo centro per voler amare, emozionarci, le nostre passioni nella vita di Gesù, come Gesù.

Le nostre passioni, i nostri amori, i nostri affetti, le nostre emozioni sono tutte buone; noi non siamo di altre religioni che cercano la tarassia, la pace, l'annullamento o questo nirvana; le nostre passioni sono buonissime soltanto che vanno incanalate come una forza capace di cambiare noi stessi e il mondo. E quando facciamo il segno della Croce toccando il nostro cuore noi chiediamo questo al Signore.

E poi c'è lo Spirito Santo.

Spirito Santo "scinne cum me al profondo del mare". C'è una bella canzone che ho sentito proprio ieri. Scendi con me nel profondo del mare e vieni a cercare quello che in superficie non puoi trovare.

E' scendere nel profondo di noi stessi, scendere li' nel nostro intimo, nelle nostre stanze segrete – diceva S. Teresa d'Avila – per trovare il Re, il Signore.

Solo che per arrivare alla stanza del re devi attraversare tutti i tuoi sgabuzzini, tutte le tue stanze che generalmente sono chiuse e rappresentano il nostro inferno.

Se voi ci fate caso difficilmente noi amiamo il silenzio e difficilmente amiamo questa discesa nel profondo. Quante volte in Parrocchia ho sentito dire:

"Sono le sue stranezze, Padre Giuseppe, l'importante e' che noi lavoriamo, l'importante e' che noi facciamo qualche cosa." Giustissimo.

Sono le persone sempre in agitazione, sono le persone che mettono in cantiere sempre tante cose, a fare tante attività ma, se queste tue attività, se questo tuo lavoro, per te e per gli altri non viene dal profondo, da una tua discesa nei tuoi inferi per purificarli,

per stanarli, per salvarli, questa vita interiore, tu vivrai sempre in superficie, in agitazione.

E tutto quello che fai, o peggio ancora, non fai, non realizzi, proprio perché tu non sei realizzato. La vita dello Spirito, la discesa nel profondo, il silenzio, il valore del silenzio, il valore della amabilità, il valore della docilità viene proprio da questa capacità di restare in silenzio con noi stessi.

Quante volte entro nelle case dei parrocchiani per benedire o per trovare un malato e prima c'era la radio accesa, ora c'è anche la televisione accesa. Non la vede nessuno. Chiedo "Come mai c'è la televisione accesa?" Fa compagnia. Ma che compagnia fa? Non è che fa compagnia, rompe il silenzio perché il silenzio ti parla di tante cose e soprattutto ti parla di te e del negativo di te.

È un ritornare al silenzio, alla vita dello spirito che parte proprio dal nostro cuore.

La vita dello spirito, forse in questa parrocchia, a causa delle manifestazioni carismatiche, delle messe del rinnovamento, sembra quasi questa azione esterna, l'uso dei carismi, l'uso dei doni dello Spirito Santo. Questo è soltanto il venti per cento, l'ottanta per cento della vita dello spirito non sono le manifestazioni dello spirito, la potenza dello spirito, ma è questa capacità di vivere, di adorare, l'adorazione, adorare Dio in spirito e verità.

Le due braccia, prima devi adorare Dio dentro il tuo cuore, nel silenzio e poi farai verità, come Gesù andrai incontro agli altri e potrai usare le manifestazioni dello spirito, la potenza dello spirito, i carismi e tutto il resto.

È importantissimo; ma chissà perché da otto anni che sono qui e mi ricordo di queste catechesi sulla preghiera del silenzio, preghiera del cuore, queste discese nel profondo, non hanno mai attecchito, mai.

Comunque è importante. È importantissima questa capacità di vivere, che è poi la vita dello spirito che poi si manifesta all'esterno.

E quando noi diciamo Spirito Santo, tocchiamo le spalle che sono il senso dell'agire della nostra incidenza nel mondo e anche qui noi pronunciando Spirito Santo chiediamo a Dio, chiediamo allo spirito, di potere agire, di poter incidere nel mondo, proprio come incide lo spirito d'amore, il nostro spirito missionario, questa fuoriuscita di Dio nell'esterno, nel mondo.

Concludendo guardando soltanto il Vangelo brevissimamente che è un brano bellissimo.

Gesù manda, Gesù fissa appuntamento ai suoi sul monte che era loro fissato; ma se voi leggete nel Vangelo di Matteo, lui non ha fissato nessun monte, l'unico monte citato in Galilea è il monte delle beatitudini. Quindi per vedere Gesù risorto dobbiamo praticare le beatitudini, non i comandamenti dell'Antico Testamento, beati i poveri, beati i miti, beati i puri, beati i misericordiosi, ecc., ecc.

È lì che si incontra il Signore ed è lì che il Signore dà l'invito:

"Andate, ammaestrate battezzando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Non è una formula liturgica. Quando noi facciamo il Battesimo facciamo sì un sacramento, ma amministrato questo Battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e crediamo di essere a posto.

Il Battesimo e' il sacramento principale da vivere. Cosa ha detto Gesù all'inizio del Vangelo? "Venite, vi farò pescatori di uomini" Cosa fa il pescatore? Toglie i pesci dal mare.

Nell'ebraismo il mare e' il deposito di tutto il male, di tutti gli spiriti; togliere gli uomini dal mare significa toglierli dalla sfera del negativo, dalla sfera cattiva, dalla sfera del male per battezzarli. Battesimo significa immersione. Immergerli in che cosa? Immergerli nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Noi tutti dobbiamo battezzarci a vicenda, tutti noi dobbiamo immergerci in questo amore. Ma non a parole, e il Signore qui lo dice chiaramente "Insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" Non a comandare, non la predica che può fare il prete o le cose belle che possiamo dire su Dio, insegnando ad osservarlo.

Se io vi voglio insegnare a nuotare non vi posso dire fai così e fai così o vi do una spiegazione tecnica dei movimenti, io vi devo prendere, entrare io in acqua e vi devo aiutare.

Quest'estate insegnavo a mio nipote a nuotare e lo portavo, gli dicevo come doveva muovere le gambe, prima cosa stare a galla, non avere paura dell'acqua. Ma ero io, anch'io dentro l'acqua e lo aiutavo, non era una spiegazione tecnica.

E così, anche noi, se vogliamo immergere nell'amore di Dio, se vogliamo battezzare le persone perché in continuazione noi veniamo battezzati, veniamo immersi nell'amore di Dio, insegnare ad osservare, prima dobbiamo farlo noi, vivere da risorti. Se noi viviamo da risorti, se noi viviamo questa resurrezione, se noi viviamo all'interno del monte delle beatitudini, se noi viviamo le beatitudini ecco che gli altri, guardandoci, saranno attratti perché l'amore attira "Attirami dietro di te", dice il Cantico e ripete Teresa "Attirami".

Ma questo soltanto se noi lo pratichiamo insegnando ad osservare.

"Ecco io sono con voi per tutti i giorni, vi ho dato ogni potere" Questo si riferisce a quando il diavolo portò Gesù sul monte e disse "Ti do' tutto il potere. Vedi, tutti i poteri apparterranno a te, se tu mi adori". Gesù respinge l'ostentazione ed ora si trova di nuovo sul monte e gli e' stato dato ogni potere, il potere che poi e' il servizio. Come si acquisisce? Proprio come Gesù, non servendosi degli altri, ma servendo gli altri e donando la propria vita.

Amen.